

## L'ITALIA E LA CRISI

# Lavoro e crescita: Monti convoca aziende e sindacati

● **Appuntamento doppio, il 5 e l'11 settembre** ● **Il premier presenterà le 18 pagine redatte nell'ultimo cdm**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sul tavolo dei sindacati tra una decina di giorni ci saranno quelle 18 pagine che Mario Monti ha elaborato nel primo consiglio della ripresa. Ovvero, l'agenda degli ultimi mesi di legislatura, centrata prevalentemente sull'attuazione delle misure già varate e sulla crescita. Sarà questo lo schema con cui il premier affronterà l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori, convocati ieri per l'11 settembre alle 16,30. Una settimana prima, il 5 settembre alle ore 12, il governo vedrà le associazioni datoriali, che avevano chiesto un incontro a inizio agosto.

L'iniziativa è partita nella mattinata di ieri, dopo «diverse riunioni interministeriali per approfondire alcuni temi di rilevanza per l'attività di governo di questi giorni», riferisce un comunicato di Palazzo Chigi. «Saltato» il consiglio dei ministri che avrebbe dovuto varare il decreto Sanità, il premier ha tenuto comunque un giro di tavolo con i colleghi più coinvolti nelle iniziative d'autunno, da Corrado Passera a Elsa Fornero, da Filippo Patroni Griffi a Vittorio Grilli e Antonio Cacialà. In quella sede si è deciso di convocare anche i sindacati, «per sollecitare un dialogo che conduca a miglioramenti della produttività nelle imprese, nell'ambito del quadro predisposto dal governo con le nuove iniziative per la crescita e le riforme strutturali volte al miglioramento della competitività», prosegue il comunicato.

### DOCUMENTO UNICO

La stessa nota annuncia anche un percorso accelerato per la realizzazione del «documento unificato» che comprenderà «la carta d'identità elettronica e la carta nazionale servizi e costituirà così l'infrastruttura necessaria per offrire tutta una serie di servizi pubblici on line (ivi compresa la tessera sanitaria)», spiegano da Palazzo Chigi.

La convocazione piomba ai piani alti delle Confederazioni sindacali nel giorno in cui l'Istat dirama dati inequivocabili sulla crisi profonda del lavoro e dell'occupazione. E anche dopo l'apertura di Passera, che in un'intervista aveva auspicato un patto per la produttività. Raffaele Bonanni si dichiara soddisfatto, visto che da sempre aveva auspicato l'apertura di un dialogo. Superata, dunque, la polemica sulla concertazione scoppiata qualche tempo fa? Per ora sembra di sì, anche se è assai probabile che l'incontro programmato non vada oltre una semplice informativa sulle direttrici che il governo intende assumere. Si sta lavorando all'attuazione delle misure adottate, e a almeno due nuove iniziative: il «pacchetto» Passera-Patroni Griffi su digitale e semplificazione, e la legge di Stabilità che arriverà a fine settembre. Ma dall'Economia continuano ad arrivare segnali negativi sull'effettiva disponibilità di risorse per nuove iniziative. È probabile che si punti a qualche misura per la povertà assoluta, o per le famiglie numerose. Ma tutto questo non sembra coinvolgere la produttività.

Tanto che la reazione della Cgil è gelida. «Ci auguriamo che questa convocazione rappresenti un deciso e netto cambiamento dell'agenda - si legge in un comunicato di Corso d'Italia - Anche perché al momento, sui temi della crescita, non è affatto chiaro cosa abbia in programma il governo». Non sembra un plauso. «Ribadiamo - sottolinea inoltre - che per noi il lavoro è la vera e non più rimandabile emergenza da affrontare per arrestare un inesorabile declino, come i dati di oggi ancora una volta dimostrano. Ci auguriamo, visto che nulla abbiamo visto fin'ora, che finalmente il governo ci mostri le proposte, e le novità se le ha, per affrontare le vere emergenze del Paese». Insomma, Susanna Camusso chiede un cambiamento di passo. In quale direzione? «Si agisca sulla leva fiscale per i lavoratori e i pensionati», dichiara il segretario in un'intervista alla Stampa. Quanto alla competitività, il segretario ricorda che è materia di trattativa tra le parti, e che è già stato affrontato nell'intesa di fine 2011. Cosa potrà mai arrivare di nuovo, se non più risorse per il lavoro? Anche le imprese chiedono interventi fiscali, a partire dall'abbassamento dell'accise sui carburanti.



# La disoccupazione sale in Italia e in Europa

● **I dati Istat del secondo trimestre: tasso al 10,7%, in aumento di 2,5 punti rispetto al 2011, un giovane su tre senza lavoro** ● **L'inflazione cresce ancora e arriva al 3,2% spinta dal caro carburanti**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

La si potrebbe definire una strana coppia, nonché disoccupazione ed inflazione continuano ad andare a braccetto, in Italia come in Europa, e al di là di quanto questo risponda alla teoria economica classica, resta la constatazione del formidabile freno che il binomio pone ad ogni prospettiva di uscita dalla crisi. Ieri, all'unisono, tanto l'Istat che l'Eurostat hanno diffuso numeri preoccupanti relativi al caro vita ed al mondo del lavoro, in quest'ultimo caso cifre da autentico allarme sociale in relazione al dramma della disoccupazione giovanile.

I dati forniti dall'Istat sono relativi al secondo trimestre del 2012, periodo nel quale il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,7%, in aumento di ben 2,5 punti percentuali su base annua. L'Istituto sottolinea che si tratta del dato più alto, su base tendenziale, dal secondo trimestre del 1999 quando il tasso si attestava a 11,2%. Ed ancora, l'indicatore passa dal 6,9% del secondo trimestre 2011 al 9,8% per gli uomini e dal 9% all'11,4% per le donne. Il numero dei disoccupati manifesta un ulteriore forte aumento su base tendenziale (+38,9%, pari a 758.000 unità), portandosi così a 2.705.000 unità, e circa la metà dell'aumento della disoccupazione è alimentato dalle perso-

ne con almeno 35 anni. Ma questo non significa che la situazione dei più giovani sia meno grave. Tutt'altro. Il tasso di disoccupazione giovanile nel secondo trimestre del 2012 è infatti salito al 33,9% dal 27,4% del secondo trimestre 2011, e si tratta del risultato peggiore dal lontano 1993. Lo stesso Istituto nazionale di statistica rileva che nella fascia tra i 15 ed i 24 anni la percentuale dei senza lavoro cresce al 35,3%, in aumento di ben 7,4 punti percentuali rispetto ad un anno fa.

### ITALIANI E STRANIERI

Le rilevazioni relative alle dinamiche dell'occupazione costituiscono il logico specchio della situazione appena descritta. E così non sorprende apprendere dall'Istat che nel secondo trimestre dell'anno il numero degli occupati diminuisce in termini tendenziali dello 0,2% (-48.000 unità). Un risultato che sintetizza il nuovo calo dell'occupazione maschile, a fronte del protrarsi del positivo andamento di quel-

# Che cosa fare per evitare la trappola dell'anti-spread

### L'INTERVENTO

**STEFANO FASSINA**

SEGUE DALLA PRIMA

Recessione in corso, stagnazione prevista per il prossimo anno e ulteriore aumento della disoccupazione si riflettono nell'innalzamento del debito pubblico in tutti i Paesi dell'Eurozona, in particolare per quelli impegnati nei programmi sottoscritti con la troika Commissione Europea, Bce, Fmi. Distruggiamo piano piano le condizioni di crescita potenziale: lavoro e impresa. Di quali ulteriori prove abbiamo bisogno per riconoscere che la ricetta conservatrice prevalente, ossia austerità auto-distruttiva e svalutazione del lavoro, non soltanto non funziona, ma aggrava i problemi della finanza pubblica e gli squilibri macroeconomici? Gli spread dei Paesi periferici rimangono elevati perché la strada seguita rende sempre meno so-

stenibile l'euro, sul piano politico, prima che economico.

Per ridurre il debito pubblico, obiettivo imprescindibile, è necessario cambiare rotta nell'Eurozona, rianimare la domanda aggregata e ridurre le divergenze tra gli andamenti della produttività. Quali priorità, lungo la strada dell'unione politica? 1) Arrivare alla fiscal union, come condizione politica per sbloccare il cammino. L'inserimento nelle Costituzioni dell'equilibrio di bilancio pubblico e l'approvazione del fiscal compact sono insufficienti a garantire le opinioni pubbliche dei «Paesi virtuosi». Per evitare di continuare a normare obiettivi sempre meno realistici, e quindi sempre meno credibili nella folle corsa lungo la strada dell'ammanettamento dei risicati spazi nazionali della politica, va prevista l'autorizzazione preventiva da parte del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'Eurozona per la presentazione al Parlamento di ciascun Paese membro della Legge di Bilancio. Insieme,

vanno previste correzioni automatiche, come raccomandato dall'Institute for New Economic Thinking, in termini di maggiori imposte e minori spese correnti, per compensare sforamenti. 2) Allentare, in tutta l'Eurozona, l'austerità autodistruttiva, in particolare nei Paesi sotto programma e in quelli, come l'Italia, dove le scelte irresponsabili del Governo Berlusconi hanno fissato il pareggio di bilancio al 2013, in un disperato tentativo di colmare un'irrecuperabile assenza di credibilità politica. Ad esempio, introdurre una golden rule per dare ossigeno agli investimenti produttivi. 3) Lanciare, in quantità adeguata, euro-project bonds (da garantire secondo lo schema Prodi-Quadrio Curzio) e applicare una tassa sulle transazioni finanziarie per realizzare investimenti trans-europei e contribuire a recuperare i differenziali di produttività tra aree della moneta unica. 4) Contrastare i paradisi fiscali e la competizione fiscale al ribasso e applicare uno standard tri-

butivo per evitare il dumping salariale e tenere agganciata, in ciascun contesto nazionale, la dinamica settoriale delle retribuzioni alla corrispondente produttività. 5) Definire e attuare la banking union programmata al Consiglio europeo del 28 e 29 Giugno scorso. 6) Introdurre un regime di ristrutturazione del debito pubblico, senza perdite in conto capitale, con significativo allungamento delle scadenze e abbattimento dei tassi di interessi applicati.

In tale contesto istituzionale e macroeconomico, perderebbe centralità la funzione del fondo «Salva-Stati» sul quale anche il nostro Governo continua a insistere nell'infondata convinzione che gli elevati spread dipendano da mercati intellettualmente ritardati o preoccupati dal ritorno dei barbari a Palazzo Chigi dopo la stagione della tecnocrazia illuminata. Non dobbiamo chiedere l'intervento del Fondo. Sarebbe dannoso sul piano economico e democratico, data l'assenza di mandato elettorale del

governo Monti e le elezioni in arrivo.

Per ragioni di spazio non ripetiamo le priorità di politica economica interna. Sono note: infrastrutture; politiche industriali; redistribuzione del carico fiscale; pubbliche amministrazioni, in primis la macchina della giustizia; legalità; assetto delle istituzioni politiche. Tuttavia, i problemi esistenziali dell'euro sono sistemici. Forse, tale punto andrebbe ricordato alla signora Merkel che ci promuove mentre capitali tedeschi, raccolti a tassi negativi, si preparano a fare shopping a buon mercato delle nostre aziende di qualità. Insomma, è necessaria una politica economica progressista, innanzitutto europea, orientata allo sviluppo e al lavoro, come indicato nell'Agenda Bersani. Altrimenti, oltre a un futuro di debito pubblico sempre più alto, condanniamo le generazioni più giovani, in Italia e in Europa, a un presente di disperazione e le spingiamo tra le braccia dei populismi anti-europeisti, nazionalisti e xenofobi.